

CONFESSIONI DELL'ULIVO L'ITALIA SI REGGE SUL TOTEM SINDACALE

di MASSIMO TEODORI

Il sindacato-re è nudo: «Dal 1992 il Paese si regge su una Costituzione materiale di cui il sindacato è pilastro, compartecipe, anche nel momento di più acuta crisi istituzionale, di funzioni di stabilizzazione e di guida politica generale». No, non è uno scherzo di arrabbiati liberisti antisindacali che hanno preso di mira il potere debordante della triplice. È la confessione esplicita o, se si preferisce, la valutazione convinta, proposta sulla prima pagina di *Repubblica*, da Andrea Manzella, dottor sottile dell'Ulivo, autorevole e colto *grand commis* delle alte istituzioni repubblicane, ed eurodeputato della Quercia.

Dunque, chi tocca il sindacato è scomunicato. Chi pretende di metterne in discussione la funzione, «produce più danni istituzionali dei cinquant'anni di polemiche da destra», sia che si tratti dei secessionisti della Lega che dei rifondazionisti che polemizzano da sinistra. Con questa enunciazione fi-

nalmente abbiamo conosciuto quale teoria istituzional-sindacale sorregge il regime di transizione permanente che ci affligge da tempo. Eccone i capisaldi: primo, il sindacato è il pilastro della costituzione materiale; secondo, ha una funzione insostituibile di guida politica generale; terzo, è organo di rappresentanza generale perché legittimato in elezioni democratiche; quarto, gli accordi che stipula sono intoccabili, pena la destabilizzazione delle istituzioni.

È una ben strana liberaldemocrazia, quella delineata dal professor Manzella che pure sembrerebbe far parte dell'ala liberal dell'Ulivo. La teorizzazione del sindacato come portatore di interessi generali era stata avanzata all'inizio degli anni '70 come surrogato alla degenerazione dei partiti. Ma il sindacato come sostituto dei partiti veniva allora considerato un fenomeno temporaneo, patologicamente necessario fintantoché la Repubblica si trascinava nei rantolii della ma-

lattia partitocratica. Come si può, oggi, dopo quel po' di catarsi dei partiti, sostenere ancora che il sindacato deve essere il portatore (se non unico, certo principale) dell'interesse generale?

In realtà quando si evoca una pretesa «costituzione materiale», si vuole spargere nebbia per giustificare qualche deviazione dai corretti rapporti istituzionali che in tal caso porta direttamente alla teorizzazione di un peronismo all'italiana. Invocare una costituzione materiale nella quale ognuno è legittimato ad attribuirsi funzioni istituzionali anomale che rispondono ad equilibri di potere di fatto, significa dare per scontata la fuoriuscita sia dalla costituzione vigente che da quella ipotizzata con la riforma.

E, poi, diciamolo senza reticenza che è una falsificazione bella e buona quella sostenuta dal professor Manzella a proposito del consenso democratico. Il sindacato italiano è in Europa quello che ha minore legittimazione perché le sue tre principali organizzazioni, Cgil, Cisl e Uil con i relativi dirigenti, non sono soggette, se non marginalmente, a verifica democratica.

Se questa è la costituzione materiale che deve far testo, e se gli interessi sindacali devono essere considerati intoccabili perché rappresenterebbero la bussola per la guida politica del Paese, allora non c'è dubbio che siamo definitivamente precipitati nel più illiberale dei regimi possibili.

Il Giornale
7 ottobre 1997
P8C